

Dove si posa la colomba bianca

«Lo Spirito Santo, la colomba bianca che discende sul capo e ti scalda il cuore donandoti la forza di vivere. Che cosa grande, grandissima, troppo grande per me ancora bambina.

E poi gli impegni e le responsabilità dopo il Sacramento, l'attenzione che bisogna prestare a tutte le piccole cose quotidiane, la domanda che bisogna porsi spesso e la sua risposta tanto difficile da mettere in pratica. Cosa farebbe Gesù al mio posto? Io capivo tutte queste cose che mi attendevano dopo la Cresima e, giorno per giorno, nei momenti che passavo con me stessa e con gli altri durante i ritiri, le approfondivo aiutata dai miei catechisti. Erano tante le cose che mi scorrevano sotto gli occhi ogni volta che guardavo al mio futuro di nuova e vera cristiana. Da un lato le temevo, mi sentivo come minacciata da un enorme masso che stava per precipitarmi addosso. Dall'altro, però, mi aspettavo tutto il contrario, gli spinaci di Braccio di Ferro che, una volta mangiati, sprigionavano un'enorme forza. E finalmente arriva la Domenica fatale. Tutto è pronto, gli ultimi ritocchi al vestito, l'ultimo pensiero alla grandezza di quello che stavo per chiedere e via, verso la chiesa con le porte aperte al mio arrivo. L'emozione prese il sopravvento aumentando man mano che la celebrazione procedeva verso l'ora X. Poi, ecco: il ministro prende il crisma e si dirige verso di noi. Si ferma, noi gli andiamo incontro e torniamo con la piccola e splendente croce tracciata sulla fronte. Ed ecco che un'immensa gioia mi invade e si irradia in tutto il corpo. Non riesco e frenare un riso contento e per tutto il resto della celebrazione mi mordo le labbra. Ma la cosa più importante è che anche il mio cuore ride, di un riso stupendo e raggianti. Mi sento come una fiammella accesa nel cuore. Passano i giorni e mi sembra che il calore si spenga, il fuoco languisca. Ma soffiando un po' si ravviva subito e arde più caldo di prima. E questo tepore dà una grande forza: la forza di



vivere da vera cristiana, la forza di amare e aiutare il prossimo».

Con queste parole, Maddalena, 11 anni, racconta gli attimi intensi dell'esperienza di preparazione al sacramento della Cresima e del "grande giorno", da tanto tempo atteso. Il cammino di Maddalena e dei suoi compagni è iniziato in 4^a elementare; ha avuto un momento forte e significativo l'anno successivo con la richiesta di ammissione al Catecumenato, in cui i ragazzi sono stati presentati alla Comunità parrocchiale e si sono assunti delle responsabilità, prima fra tutte quella dell'impegno, e si è concretizzato in 1^a Media, con la celebrazione della Confermazione che, per la prima volta, la Parrocchia di S. Giuseppe, a Bologna, ha deciso di collocare a febbraio e non a fine anno catechistico. «La Cresima - spiegano, infatti, Rita e Cristina, le due catechiste - non è la fine di qualche cosa, ma un punto di partenza e noi abbiamo sempre cercato di stimolarli a stare insieme, a cercare di conoscersi, a sentirsi Chiesa, ma non è facile. Ci siamo accorte che, forse, sono ancora troppo piccoli».

Abbiamo chiesto a Rita e Cristina di raccontarci la loro esperienza, le difficoltà incontrate, le speranze e i dubbi.

Rita: *«Anche solo il conoscersi, presenta delle grossissime difficoltà: si tende a formare i gruppettini. Pensa,*

Intervista sulla cresima

a cura di MONICA ZANELLA

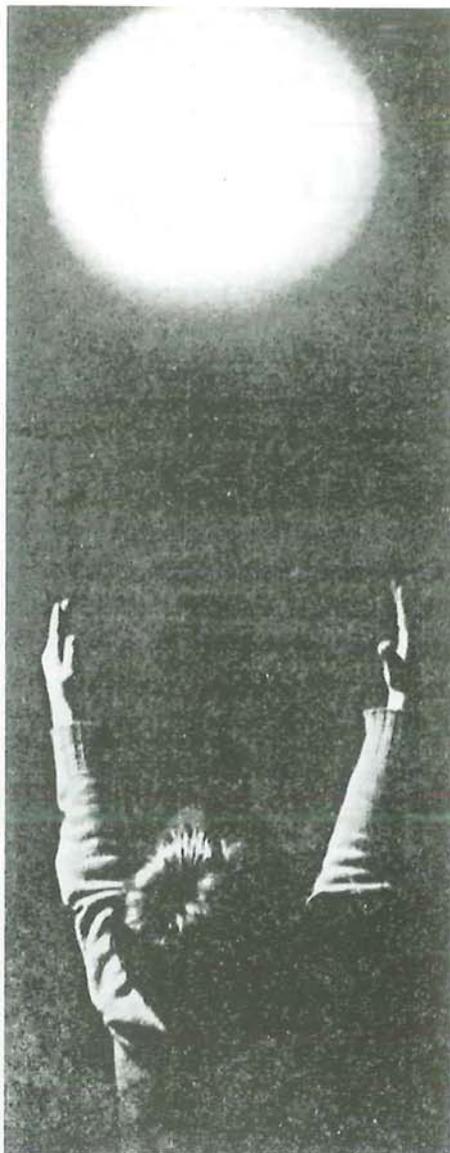
ad esempio, che, ancora quest'anno, molti non sapevano neppure i nomi dei compagni».

Ma quanti sono?

Rita: «Quest'anno il nostro gruppo era formato da 12 ragazzi. Non sono tanti e si lavora con tranquillità ma, a volte, essendo così pochi, viene a mancare la possibilità dello scambio e del confronto. Eppure, loro hanno voglia di parlare e di essere ascoltati. Ad esempio, quest'anno avevano iniziato una scuola nuova e, per loro, questo era un argomento dirimpente».

Cristina: «Abbiamo notato che i ritiri, a cadenza mensile, a cui partecipavano anche gli altri gruppi, erano molto apprezzati. Aprivamo gli incontri con un momento di preghiera, dedicato quest'anno alle Lodi, un tipo di preghiera per loro piuttosto strano ma che rientrava nel tentativo di far vedere come anche la preghiera, alla luce dello Spirito, deve crescere, diventare più adulta. Seguiva un momento di approfondimento, quest'anno dedicato ai Sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia, alla Messa, e alla Cresima. Successivamente ci si divideva in gruppi con lo scopo di approfondire aspetti diversi che venivano, alla fine della giornata, condivisi con gli altri. Veniva celebrata la Messa e spazio era lasciato anche al gioco. I ragazzi sono sembrati molto interessati, hanno partecipato con entusiasmo e li hanno vissuti con atteggiamento positivo, con piacere, a differenza del momento classico del catechismo in aula, a volte subito».

Rita: «Stare insieme durante una giornata, permette di rispettare di più anche i loro ritmi. Si pregava, ma poi si giocava; si rifletteva, ma poi si andava fuori a correre, si mangiava un panino. Inoltre, il ritiro permette di far vedere che la fede può e deve essere vissuta nell'arco della giornata e in una dimensione comunitaria. Credo che, a questo scopo, sarebbe importante mettersi in contatto con le parrocchie vicine, anche per superare il problema di avere pochi bambini. Ad esempio, per iniziative particolari come i Campi estivi, questo potrebbe essere molto interessante. Tra l'altro, attingere all'esperienza degli altri fa sempre bene».



Con che speranze, desideri, illusioni, avete iniziato questa esperienza?

Rita: «Ne avevo una gran voglia! Lo faccio perché ci credo e questo mi rende felice. Credo fermamente nel Regno dei Cieli sulla terra. C'è questa voglia di comunicarlo. Forse la grossa difficoltà che ho avuto è stato il fatto di accorgermi che spesso non ero all'altezza, non riuscivo a trasmettere quello che sentivo e mi trovavo a chiedermi le ragioni di questa inadeguatezza».

Ritenete che sia importante la formazione per i catechisti?

Rita: «Indubbiamente. Noi abbiamo frequentato la Scuola di Teologia di S. Sigismondo. Non abbiamo per-

so una lezione anche se non abbiamo avuto il tempo materiale di dare gli esami!».

Cristina: «Ci è servito però molto nella preparazione degli incontri. Specialmente l'anno scorso quando abbiamo iniziato parlando del progetto di Dio nella Storia. L'entusiasmo era nato anche dal fatto che, in ciò che volevamo trasmettere ai bambini, trovavamo cose che ci erano state insegnate, che avevamo elaborato. Questo entusiasmo ci ha caricato molto ma ci rimane sempre il dubbio di quanto siamo riuscite a far loro recepire. Crediamo comunque di aver seminato qualcosa che prima o poi germoglierà».

Rita: «Se dovessi fare un consuntivo della mia esperienza di catechista, devo dire che a livello mio personale mi è servito tantissimo, è stata una scoperta, un approfondire la mia fede. Quando racconti qualcosa a un ragazzino, devi saper rispondere alle sue domande. Gli assiomi per i bambini non vanno bene».

Qual è il percorso che avete seguito nel vostro insegnamento?

Cristina: «Seguendo l'impostazione del Catechismo della CEI, siamo partiti dal Progetto di Dio, andando a scoprire nella Bibbia, per arrivare a Gesù come rivelazione della Salvezza. Dio ha chiamato tante persone nella Bibbia. Chiama anche noi? Come? L'idea era di arrivare a vedere come anche noi rientriamo nel progetto di Dio. Da qui siamo arrivati al Battesimo, attraverso cui Dio ci ha chiamati. Abbiamo approfondito questo e altri Sacramenti, sempre mettendo in luce lo Spirito Santo per far vedere come lo Spirito sia sempre con noi, prima, se vogliamo, tranquillo, poi invece, nel momento della Cresima, forte: è il momento in cui dobbiamo sentirlo nella nostra vita quotidiana».

Rita: «Nel fare ciò, abbiamo cercato di leggere l'Antico Testamento mettendolo in collegamento con noi, presentandoglielo come libro vivo. Leggere la Bibbia era per loro molto più interessante che leggere la pagina del catechismo. Avvertivano che era una cosa seria. A loro piace essere trattati da grandi: essere stimolati a trovare da soli le risposte. Dare loro la possibilità di usare la testa, di far

sentire che è una cosa loro, che fa parte della vita di tutti i giorni. Abbiamo anche tentato esperimenti audaci, ad esempio dando loro in mano i documenti conciliari circa la Chiesa, i documenti dei "grandi" quindi, invitandoli a scoprire da soli le risposte a tante domande. Una volta, abbiamo chiesto loro di riflettere su chi era il capo della Chiesa, qual era la legge della Chiesa e quale il fine. Sono venute fuori delle cose esilaranti: ad esempio, padre Nazzeno, il nostro parroco, è stato promosso a capo della Chiesa!».

Cristina: «Abbiamo insistito sull'idea di impegno come qualcosa di naturale che è dato dalla consapevolezza di una chiamata».

Rita: «Il discorso dell'impegno doveva però essere tenuto a loro misura. Non puoi dire loro che la Cresima ti cambia la vita, che a te si chiedono impegni terrificanti. Bisognava far loro capire, invece, che la Cresima era un punto di partenza: una forza che il Signore ti dà ma che tu devi portare avanti per tutta la vita, anche nelle piccole cose. Ci sono sì i grandi gesti, i martiri, i mistici, ma anche le persone che giorno dopo giorno debbono portare avanti la propria vita con impegno e con la forza del Signore».

È difficile raccontare qualcosa di così impalpabile e di invisibile come lo Spirito?

Cristina: «Il più è far capire che non si tratta di una vocina che devono sentire, il fuoco, il vento. Abbiamo allora cercato di presentarlo come presenza più che come figura, la presenza che li aiuta a dar forza alla quotidianità con la consapevolezza che, quando il Signore chiede degli impegni, dà anche gli strumenti necessari. Con la Cresima, noi ci impegniamo ma il Signore si impegna con noi».

Come è stato il rapporto con i genitori?

Cristina: «Non esaltante. Pochissimi partecipavano alle riunioni; vedevano il catechismo come un



impegno fra i tanti. Questo ha reso difficile il lavoro con i ragazzi nel far recepire loro che la fede fa parte della nostra vita quando nella loro realtà ciò non avviene. L'anno scorso, durante le celebrazioni penitenziali, il Sacerdote ha detto "Io vi do la pace: portatela a casa". Questo per loro era inconcepibile. C'era come un senso di pudore, di imbarazzo. Forse perché molte famiglie non sono preparate a vivere questi momenti. Molte volte ci siamo chiesti se non sarebbe giusto fare un lavoro con i genitori».

Rita: «Tra l'altro, i sacramenti dei figli potrebbero essere visti come momenti di approfondimento. Riprendere in mano certi argomenti da adulti sarebbe importante e stimolante. Inoltre, se non siamo noi genitori a dare importanza alle cose che fanno i nostri figli, come possiamo pretendere che siano loro a cercarci? Il dar loro importanza è una questione di rispetto dei bambini. Se ti sei preso, per qualsiasi ragione, l'impegno di iscrivere tuo figlio a un corso di catechismo, è tuo dovere dare importanza a quello che sta facendo tuo figlio in quel momento. Non è soltanto un discorso di fede, ma soprattutto un discorso educativo».

Celebrata la Cresima, quali sono adesso gli impegni che vi aspettano?

«Cementare un discorso di gruppo è il punto di partenza e, alla loro età, non è cosa facile: hanno paura ad aprirsi perché ancora si prendono in giro. Vorremmo aiutarli a creare fra loro quella confidenza che può aiutarli a vivere meglio la fede; cercare dei momenti di svago mantenendo però dei momenti di approfondimento e preghiera per capire che c'è qualcosa di più profondo del solo stare insieme. E ancora, coinvolgerli nella comunità, far loro trovare nella Parrocchia un punto di riferimento, un luogo in cui c'è spazio per loro; dar loro l'idea di comunità anche perché noi siamo cresciute così, abbiamo ricevuto tante opportunità per crescere e vorremmo che anche loro le avessero».